

- Dopo aver **ascoltato/letto** il capitolo, **completa** gli esercizi di comprensione e **copia** sul quaderno solo le frasi vere. **Illustra** la parte che più ti ha colpito.

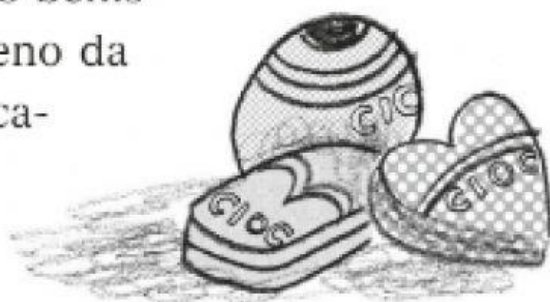
SCATOLE DI CIOCCOLATINI

«Ehi, tu! Sei sordo? Ho chiesto chi è che adesso sistema tutto questo!»

La voce è quella di prima e stavolta vedo chi sta parlando. È uno dei sorveglianti del supermercato. Alto, grosso, testa rasata e tatuaggio sul dorso della mano con cui mi sta afferrando la spalla.

Vorrei rispondere di non preoccuparsi, che sistemerò tutto io, ma so benissimo che non saprei nemmeno da che parte incominciare. Le scatole sono sparse sul pavimento. Due o tre si sono anche aperte e i cioccolatini sono finiti dappertutto. Qualcuno è anche stato schiacciato. Così, dico la prima cosa che mi viene in mente, che poi è la verità.

«Non lo so».



L'uomo mi guarda storto. «Fai il furbo, eh? Scommetto che volevi rubare».

Rubare? Io? Attorno a me si sta fermando un po' di gente, ma non vedo nessun volto familiare e non oso guardare nella direzione in cui dovrebbe trovarsi Isabella. Anche se penso che ormai non ci sia più. Secondo me è fuggita appena ho combinato il guaio. Di papà nessuna traccia. Dev'essere dall'altra parte del supermercato, da dove non mi può né vedere né sentire. Sono solo. Mi accorgo in quel momento di avere in mano una scatola. La lascio cadere come se scottasse. Nuovamente non so cosa dire, ma tanto non avrei nemmeno il tempo di fiatare perché l'uomo alza la voce: «Ehi, chi è il responsabile di questo bambino?».

Bambino? A me che faccio la quarta? Non che voglia protestare, non ne ho il coraggio, però la cosa mi irrita. Ma non ho neanche il tempo di studiare una risposta perché l'uomo si rivolge a me con tono severo: «Sei solo?».

Altro che le dita dei piedi arricciate di qualche minuto prima. Ho freddo. Ho caldo. Mi scappa la pipì. Ho mal di pancia. Ho voglia di vomitare. Tutto insieme. Mi stanno guardando tutti. Però, raccogliendo quel

poco fiato che mi è rimasto, riesco a cominciare una risposta: «No. Io...».

Nuovamente non ho il tempo di finire. Qualcuno mi interrompe: «Non l'ha fatto apposta. Ho visto. Voleva solo prendere una scatola».

La conosco questa voce. È la sua. *LA SUA*. Di Isabella! È accanto a me, mi ha preso una mano e sta guardando l'uomo, che gli punta subito l'indice contro. «E tu chi sei?»

Lei gli risponde immediatamente: «Una sua amica».

Lui la guarda storto, mentre a me si arricciano nuovamente le dita dei piedi.

«Bene! Allora vuol dire che verrai anche tu nell'ufficio del direttore».

Io sento la mano di Isabella nella mia e decido che non mi importa più di niente. Se lei continua a tenermela vado dal direttore del supermercato, dalla preside della scuola, dal Presidente della Repubblica, dal Papa, dovunque. Su una gamba sola, a testa in giù camminando sulle braccia, facendo piroette. Anche con i piedi arricciati. Però, mentre stiamo per muoverci, sentiamo una voce che conosco molto bene.

«Scusi. Non faccia tanto lo sgarbato con due bambini. Anche perché siete voi a essere in torto».



La Maestra a Rotelle! Che cosa ci fa qui? Ci mancava solo lei. Quella che dev'essere sistemata ho l'impressione che sia soltanto la mia sfortuna. La vedo però sorridere a me e a Isabella, mentre l'uomo guarda storto anche lei. «E lei chi è?»

«Una cliente del supermercato». Poi prende una delle scatole in mano e gli fa una domanda: «Sa quanto pesa?».

L'uomo la fissa stupito.

Lei continua: «Guardi! C'è scritto qui: peso netto cinquecento grammi».

Stavolta l'uomo annuisce. Però ha la faccia che hanno i miei compagni quando la maestra chiede se hanno capito e loro rispondono di sì anche se si vede benissimo che non hanno la più pallida idea di quello che sta dicendo.

La maestra continua implacabile: «Più il peso della confezione». La soppesa. «Scatola di latta. Diciamo un altro paio di etti».

L'uomo continua ad annuire. Io guardo Isabella che mi sorride. Ormai non sento più le dita dei piedi.

«Bene, facciamo sette etti. Più o meno» fa i conti la maestra. «Ha idea di quante scatole ci fossero nella piramide che è crollata?»



Stavolta l'uomo fa cenno di no, con la faccia sempre più stranita. Attorno si sta ammucciando un bel po' di gente.

«Bene! Guardi, la base della piramide che è crollata è un quadrato di dieci scatole per dieci, quindi...» La maestra tace un attimo, estrae lo smartphone e si mette a digitare furiosamente. Quando ha finito, guarda l'uomo negli occhi.

«...dovevano esserci circa quattrocento scatole».

Subito dopo riprende a digitare parlando tra sé e sé.

«Abbiamo detto circa settecento grammi l'una...»

Altra digitazione furiosa, poi alza lo smartphone e fa vedere il display al sorvegliante.

«Quindi parliamo, sempre più o meno, di duecentottanta chilogrammi».

Altra pausa. C'è sempre più gente attorno a noi. Isabella nel frattempo mi è venuta più vicino, mentre la maestra prosegue: «Ha idea di cosa sarebbe successo se la catasta avesse sepolto un bambino piccolo sotto tre quintali di latta, carta colorata e cioccolatini? Dovreste ringraziare lui,» mi indica «che ha fatto crollare tutto e magari vi ha evitato guai maggiori».

A questo punto dalla gente partono applausi, gridano: «Brava», e altri commenti.

«Ha ragione!»

«Imparate a fare il vostro mestiere».

«Dovreste vergognarvi, prendersela con due bambini».

Verissimo. Non potrei essere più d'accordo. Sono felice che facciano applausi alla mia maestra. E anche un po' a me e a Isabella. Le persone attorno a noi continuano a commentare.

«Avrebbe potuto essere una strage».

Vabbe', adesso non esageriamo.

«Portate quel bimbo al pronto soccorso. Magari è da sistemare!»

Cavoli! Chi parla è una signora giovane che mi sta indicando con un dito. Ma le persone si alzano la mattina e il loro primo pensiero è: "Oggi devo sistemare Massimo"? Non hanno di meglio da fare? Però io al pronto soccorso non ci vado manco morto. Primo, perché dovrei lasciare la mano di Isabella. Secondo, ci sono già stato quando mi è venuto un ginocchio gonfio come un'anguria per una caduta sul campo di calcetto e non mi sono divertito per niente.

«E poi hanno aumentato il prezzo dei piselli in scatola».

A parlare è stata una persona anziana. Questo non capisco cosa c'entri. Gli adulti sono strani. A volte. Quasi sempre, a dire il vero. Comunque applaudo anch'io, entusiasta di tutto. Anche per i piselli in scatola. Isabella guarda tutti e sorride. Sembra una regina.

«Isabella, cosa stai combinando?»

Mi volto verso la voce e vedo Isabella adulta. Cioè, come sarà Isabella da grande. La donna che è arrivata è la sua mamma.

Lei risponde subito, indicando la maestra: «Niente, stavamo parlando con una maestra della nostra scuola».

La maestra le porge la mano e poi tutte e due

cominciano a parlare fitto fitto, volgendo lo sguardo verso di me e Isabella. Sono imbarazzato. Ma piuttosto che lasciarle la mano, me la faccio tagliare.

In quel momento si fa avanti un signore ben vestito seguito da due commesse. Fa cenno al sorvegliante di allontanarsi, cosa che lui fa in fretta, e si rivolge alla maestra, porgendole la mano. «Sono il direttore del supermercato. Penso che lei abbia ragione. Provvederemo. Nel frattempo...» Prende due scatole d'oro tra quelle cadute per terra e ne porge una a me e una a Isabella. «Diciamo che è un regalo per averci evitato qualche guaio».

Poi si rivolge alle due commesse. «Portate via tutto. Studieremo un'altra soluzione».

La Maestra a Rotelle allora ci saluta tutti con un sorriso e un cenno del capo e si allontana. Io ho la scatola in mano e penso che purtroppo l'idea di regalarla a Isabella non è più realizzabile. Peccato. Decido però di spiegare cosa avevo intenzione di fare.

«Volevo regalarvene una».

Lei sorride e, giuro, sbatte le ciglia. Che cos'era, la Regola Numero Quattro? Sì, mi pare di sì. È bellissima. Deglutisco, mentre ormai le dita dei piedi sono tutte un crampo.



«Lo so».

La guardo stralunato. Lo sa? Ma come ha fatto a capire? È vero, a volte le femmine sembra proprio che abbiano un terzo occhio da qualche parte che permette loro di vedere nel cervello delle persone. Una specie di vista a raggi X come Superman. Non ho però il tempo di dire nulla perché lei continua a parlare: «Però possiamo fare una cosa».

Mi porge la sua scatola e prende la mia. «Ecco, così il regalo ce lo siamo fatti tutti e due».

Poi si allontana con sua mamma. Però, fatti due o tre passi, si volta e mi sorride un'ultima volta. I cioccolatini non li mangerò mai. Li conserverò per l'eternità.

«Cos'è successo? E cos'è quella scatola?» La voce è di papà.

«Me l'hanno regalata».

Mi guarda, aspettando che continui. Ma non gli spiegherò niente. Quello che è successo è una cosa mia. Tutta mia. E improvvisamente mi vengono in mente le parole della Maestra a Rotelle: «Nessun uomo è un'Isola».

Anche nessun bambino, se è per quello. L'ho imparato oggi.

Scrivi V se le affermazioni sono vere F se sono false.

Uno dei sorveglianti basso e magro mi afferra per la spalla.

Il sorvegliante mi chiede :-Chi sistema tutto questo? Io rispondo:-Non lo so.

Intorno a me non c'è nessuno.

Le dita dei piedi mi si arricciano ancora e mi viene da vomitare.

In quel momento arriva anche papà a difendermi.

Nel centro commerciale non c'è tanta gente.

Qualcuno ancora afferma che potrei essere da sistemare e propone di accompagnarmi al pronto soccorso.

Io sono entusiasta ed Isabella sorride e sembra una regina.

Il direttore non è d'accordo con quello che ha affermato la mia maestra.

Isabella mi sorride, la guardo stralunato, ci scambiamo le scatole di cioccolatini che non mangerò mai.

[illegible]